

SABATO 25 GIUGNO 1984

Dopo la battaglia con la Norvegia violento sfogo del «pallone d'oro». Baresi, è menisco: Mondiale finito

## Baggio: «Sono stufo di Sacchi»

Caro Arrigo, aspettiamo che si penta

SANDRO VERONESI

**H**O FATTO un sogno: nel primo allenamento dopo la partita con la Norvegia, in uno strano silenzio atannagliato dalla canicola, c'erano solo Sacchi e Roberto Baggio. Il guru era piantato nel terreno fino agli stinchi, uno straccio cacciato in bocca, le mani legate dietro la schiena: Baggio, a trenta metri di distanza, calciava trenta punizioni di fila e per trenta volte gli stampava il pallone sulla pelata, poi se ne andava a fare la doccia. Appariva Geodeone Carmignani, con una zappa, e disotterrava il suo maestro, poi si metteva a cercare gli occhiali sbriciolati dal primo interno-collo della micidiale gragnuola. Ma Sacchi, una nuova luce negli occhi, mai vista prima, ignorava il suo secondo e si avviava alla sala stampa dove lo aspettavano i giornalisti. Con un sorriso di beatitudine dipinto su quella faccia da Pirro, attaccava: «È vero, sono stato un presuntuoso arrogante permaloso testardo, e in due anni e mezzo ho inanellato una sfilza di insensatezze da fare impallidire i miei amici Manfredi, Orrico, Maturana e Guidolin messi insieme. Ho convocato oltre settanta giocatori: una follia. Alcuni, come Di Chiara, li ho illusi di essere indispensabili (vi ricordo che pur di farlo giocare non esita a mettere fuori ruolo Maldini), e poi li ho accantonati senza spiegazioni. Fermo sostenitore del collettivo ho bututato dentro di brutto, nella delicata partita con la Svizzera (regolarmente persa), il povero Zoratto».

Ho lasciato a casa gente come Zenga e Vialli solo perché non volevano andare a letto subito dopo *Domenica Sprint*. Ho perso due a uno con il Pontedera. Quante ne ho fatte. Ho convocato Mussi, Mussi! È qui, in America, ho trovato il modo di perdere per la prima volta nella storia con la nazionale dell'Eire. Con sette undicesimi del Milan di Capello a disposizione ho preso a modello il Foggia di Zeman. E stendiamo un velo pietoso, per favore, su schemi pressing, palle inattive e gioco senza palla. E anche su Pincolini, stendiamo un velo. Dulcis in fundo, ho sostituito Roberto Baggio con un portiere, dopo avere sparato che era meglio di Maradona - il quale Maradona, peraltro, ha dichiarato che non l'avrebbe mai sostituito - e nel tentativo di giustificarmi l'ho offeso come nessuno si era mai permesso di fare, sostenendo che in campo lui non corre. Non corre? Ma che discorsi faccio? L'unica cosa che non ho sbagliato, maledizione, è che Bernarri deve stare lì e non là! Ma ora, finalmente, ho capito. Le trenta pallonate nel cape che Baggio mi ha rifilato mi hanno aperto gli occhi. Non so come mi abbiate potuto sopportare, e vi chiedo perdono. A chi, tra voi, annebbiato da una vittoria con la quale io non c'entro niente, ha ricominciato a darmi del genio chiedo, per pietà, di piantarla: non se ne può più. Scusate, ma ora devo andare a ricomprarmi gli occhiali. Grazie».

Poi, purtroppo, mi hanno svegliato. O per fortuna. C'era il Brasile in tv.

Chi vince ha sempre ragione

ORESTE PIVETTA

**T**ACEVO in disparte. Il critico letterario divorava fette di roast-beef. Lo scrittore indugiava sui candidati allo Straga, serie B ormai commentava la vittoria di Tabucchi al Viareggio e la cinquina per il Campiello. L'inviato del settimanale filo-Berlusconi sturava bottiglie ed elencava annate. I minuti scorrevano. Poi si udì un fischio, un clacson, una tromba. Alcuni si guardarono in faccia ridestati dal caro suono. Ma solo il conduttore televisivo pronunciò l'attesa frase: «Accendiamo». Per solidarietà, in mezzo alla bufera che sconvolge Raitre, tiepidamente annuendo, ci avviammo alle poltrone. Già si agitavano sul tappeto verde Baggio, Signori, Flo, Bohinen, Maldini, Casiraghi, Baresi. «Oh capitano, mio capitano» mormoravo tra me. Lo schieramento progressista contemplava: «Belli questi norvegesi», «Biondi e alti», «Guarda che bei pantaloncini, lunghi ed ampi. Quelli degli italiani sembrano mutande».

Provocò il critico letterario. «Giocheranno con il 4-4-2?». «Che stai dicendo: sarà un 5-2-1. Bratseth centrale. Però non fanno il pressing sull'uomo che dà il pallone. Flo incrocia con Rushfeld e triangola con Mykland. Ma se non fanno giocare Rekdal vuol dire che hanno già deciso per il pari».

«Non è possibile - si fa sentire il conduttore - che rinunci a batterci. L'allenatore Olsen è uomo di sinistra». E il collega precisa: «Può darsi. La Norvegia è il paese che per primo ha protestato per il ritorno al governo in Italia dei fascisti».

Pochi minuti e già Pagliuca s'agita fuori l'area, smancia, che fa? Lo espelle l'arbitro. Azzardo: «Ma, veramente...». Sono isolato nel fronte progressista. «Giusto, giusto, il rispetto delle regole». Persino Pizzulo è con loro: «Sacrosanta decisione». Primo piano di Pagliuca in lacrime. Ma no, non è Pagliuca. È Baggio. Che c'entra Baggio? Anche lui non capisce. Poi si prende la testa tra le mani. Qualcosa dice. Interpretazione: «Quello è pazzo». Coro alle mie spalle: «Sì, è pazzo». S'accalora il critico letterario: «Il rais di Fusignano manifesta ancora una volta la sua paura e la sua avversione per chiunque voglia giocare con estro e fantasia. Lui li vuole tutti uguali, soldatini piegati ai suoi schemi. Non mi trattengo. Non è più questione di tifo. È questione di calcio. Il mister (proprio così, mi scappa detto il «mister») sa meglio di tutti che «codino» ha una cavaglia fuori posto, gioca per il pareggio e fa benissimo perché con un punto e con la possibilità di farne tre contro il Messico ha la qualificazione in tasca, meglio lasciare un uomo sano e che corre e contrasta di più, altrimenti richiamo di trovarci in nove». «È perché non Casiraghi?», s'intromette il critico. «Ma perché Casiraghi è più alto, più solido e sta a posto con le caviglie». «Così Baggio si scoraggia e lo perdiamo per sempre». «Baggio non è fesso e capirà che è meglio così. E poi adesso la nazionale è in minoranza e io sto sempre con le minoranze. Conclusione: Italia, forza».

Ho avuto ragione io.



## Lo strappo



**IL GIOCATORE.** «È ora di finirla. Sacchi ha detto che non farebbe a cambio tra me e Maradona. Ma Diego non sarebbe mai stato sostituito. E poi non l'avrebbe accettato. Io mi sono assunto le mie responsabilità, non mi sono tirato indietro. Adesso sento che io sarei l'uomo decisivo contro il Messico: è una storia che non voglio sentire mai più. Prima passo per l'uomo che deve risolvere i problemi della squadra, poi salta fuori che il problema sono io».

**L'ITALIA SI DIVIDE.** L'Italia del tifo si divide. La sostituzione di Roberto Baggio ha spaccato in due anche la platea dei commentatori. Perfino in tribuna stampa al Giants Stadium sono volate parole grosse: urlie, accuse, qualche spintone. Secondo un sondaggio il 50 per cento dei tifosi azzurri è con Baggio, l'altro 50 con Sacchi. Tuttavia sul carattere della squadra i giudizi sono unanimi. E ieri Brooklyn era tutta imbandierata.

**L'ALLENATORE.** «Ma insomma, ancora critiche: una volta che ero stato meno confuso del solito. Lo ripeto: avevo bisogno di gente che mi garantisse movimento, pressing, forza. Ho tolto Baggio seguendo un ragionamento in pochi secondi. Mi sembrava ingiusto sacrificarlo in un ruolo che non era suo, in compiti poco gratificanti per lui. Mi è dispiaciuto molto ma Baggio è un ragazzo intelligente. Spero che capirà».

**MESSICO PRIMO!** Con il punteggio di 2 a 1 il Messico ha battuto ieri l'Eire in una partita che ha portato tutte e quattro le squadre del girone E a tre punti. Ma per i gol segnati ora il Messico guida il girone, seguono Italia e Norvegia, l'Irlanda è ultima. Tutto verrà deciso martedì nei due incontri in contemporanea Italia-Messico e Eire-Norvegia. Per il Messico doppietta di Luis Garcia. Aldridge è andato in gol per l'Irlanda.

### CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

## L'uomo che credeva in Icaro

**Q**UANDO BILL ci chiede che fine ha fatto Franco Basaglia noi lo guardiamo come la mucca guarda il treno. «Ma come, non sai che è morto nell'80?». Siamo nel cuore della Columbia University, in Riverside e Bill lavora qui. È lettore di italiano da una ventina d'anni. Non vuole crederci, che il più grande esponente dell'antipsichiatria ci abbia lasciati da quasi quindici anni. Però alla fine pare rassegnato. D'altra parte, dice, muore l'uomo ma non l'idea... Non riusciamo a capire proprio dove v'è già andato a parare. «È poi evidente che voi italiani siate ancora legati profondamente ai suoi principi, quelli della chiusura dei manicomi per il reinserimento dei malati di mente nella società. Certo, mi pare eccessivo dare loro dei ruoli così pubblici...». Continua-

mo a non capire eppure Bill italiano lo parla benissimo, senz'altro meglio di Matarrese. «Voglio solo dire che un malato di mente come Sacchi poteva, che so, reinserirlo facendogli fare il mazziniere o il cuoco, o mettendolo al centralino. Ma portarlo in campo! Con tutta la buona volontà di quello lì mi sembra davvero pericoloso». No, caro Bill, forse Arrigo Sacchi non è pazzo, è solo talmente pieno di sé, talmente presuntuoso che sembra pazzo. «Uno che toglie Roby Baggio in una partita così... D'altra parte lo diceva qualcuno dei vostri grandi uomini che "Icaro credeva di essere un uccello e invece era solo un pirala...". Bill non sa che è morto Basaglia, ma sa perfettamente il significato della parola pirla. E non sa neanche, però, che il «grande uo-

mo» che inventò la storia di Icaro fu l'industriale Borghi, già presidente del Varese Calcio. Certamente non avrebbe preso Sacchi ad allenare la sua squadra. Telefoniamo a Giancarlo, a Milano, che ha messo lo schermo gigante nel suo locale Zelig. Ci racconta gli umori degli spettatori: «C'era una gran tensione. Ogni volta che inquadravano Sacchi in piedi davanti alla panchina con gli occhi da esagitato era un fiorire di osservazioni, suggerimenti, consigli tra i quali il più pacato era: «Siediti, stronzo!». Mentre salutiamo Bill per tornare in albergo, resta il tempo per una battuta: «È il vostro Berlusconi?». «È uguale a Sacchi. Credeva di essere un uccello e invece era solo un pirla». Adesso è lui che ci guarda come la mucca guarda il treno.

**E' l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia. Campionato di calcio 1971/72. lunedì 27 giugno l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.